

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

Corso di laurea magistrale in
Scienze della comunicazione pubblica e sociale

Tesi di laurea in
Comunicazione delle istituzioni pubbliche

IL ROTTAMATORE AL GOVERNO
Narrazioni e strategie comunicative di Matteo Renzi
dalle primarie del 2012 all'incarico di Presidente del Consiglio

Relatore: Prof. Roberto Grandi

Correlatore: Dott. Giuseppe Di Caterino

Presentata da: **Giulia Corsi**

Sessione

prima

Anno accademico

2013-2014

Ringraziamenti.....	1
Introduzione	5
Capitolo 1 - La comunicazione politica postmoderna in Italia.....	9
1.1 Le fasi storiche della comunicazione politica.....	9
1.1.1 1948 – 1992: la Repubblica dei partiti	9
1.1.2 L’era moderna: la Seconda Repubblica.....	11
1.1.3 Nuovi scenari: la Terza Repubblica?.....	13
Capitolo 2 - Metodologia di ricerca.....	16
2.1 Obiettivi della ricerca	16
2.1.1 Quadro temporale	17
2.1.2 Quadro politico.....	17
2.2 Fonti.....	18
2.2.1 Fonti dirette: le parole di Matteo Renzi.....	19
2.2.2 Fonti indirette.....	21
Capitolo 3 - La campagna elettorale per le primarie PD del 2012	22
3.1 L’avvio della campagna	22
3.2 Gli altri candidati e lo scontro sulle regole	29
3.3 Una battuta d’arresto: lo scandalo Cayman.....	33
3.4 La seconda fase della campagna: cambia lo slogan	35
3.5 Il confronto televisivo tra i candidati.....	38
3.6 Leopolda 2012.....	41
3.7 Il ballottaggio	44
Capitolo 4 - Dalla sconfitta delle primarie alle elezioni politiche del febbraio 2013 ...	48
4.1 Il discorso della sconfitta – Leopolda, 2 dicembre 2012.....	48
4.2 Lavorare “uniti” per il PD.....	54
4.3 La campagna elettorale a fianco di Bersani: i comizi di Firenze e Palermo ..	56
4.4 Le elezioni politiche del febbraio 2013	61

Capitolo 5 - Dopo le elezioni politiche	64
5.1 L'intuizione di Matteo Renzi.....	64
5.2 Il caos dopo le elezioni	68
5.3 L'elezione del Presidente della Repubblica e il nuovo governo	75
5.3.1 <i>Il governo Letta</i>	80
5.4 Matteo Renzi si prepara per la nuova corsa	83
Capitolo 6 - La campagna elettorale per le primarie PD del 2013	93
6.1 Le primarie per la segreteria del partito	93
6.2 "L'Italia cambia verso."	95
6.3 Leopolda 2013	104
6.4 L'elezione nei circoli di partito.....	108
6.5 Il confronto tv tra i candidati	110
6.6 La vittoria delle primarie	113
Capitolo 7 - Lo sprint finale del segretario	120
7.1 La ristrutturazione del partito	121
7.2 La legge elettorale e la rottura con Letta.....	126
7.3 La crisi di governo e le dimissioni di Enrico Letta.....	130
7.4 Il Governo Renzi	133
Capitolo 8 - Conclusioni.....	138
8.1 Le elezioni europee del maggio 2014.....	138
8.2 Le fratture epistemologiche del renzismo	140
8.2.1 <i>La rottamazione</i>	140
8.2.2 <i>La lotta all'antiberlusconismo "antropologico"</i>	141
8.2.3 <i>Una narrazione mancata?</i>	145
8.3 Il nuovo storytelling renziano	146
8.3.1 <i>Il discorso della sconfitta e il linguaggio della verità</i>	147
8.3.2 <i>La questione del Presidente della Repubblica</i>	148

8.3.3	<i>La vittoria delle primarie</i>	148
8.3.4	<i>La questione della legge elettorale</i>	149
8.4	Verso la Terza Repubblica?	150
	Bibliografia	153
	Sitografia	154

Introduzione

Il 22 febbraio 2014 Matteo Renzi è diventato il più giovane Presidente del Consiglio della storia repubblicana italiana, subentrando con prepotenza al collega di partito Enrico Letta. La carriera politica di Renzi parte da lontano, quando ancora frequentava il liceo Dante di Firenze e dirigeva con passione comitati e giornali studenteschi; da quel momento, un'ascesa rapidissima: Presidente della Provincia di Firenze nel 2004, sindaco di Firenze nel 2009, segretario del Partito Democratico nel 2013, e poco più di due mesi dopo premier del sessantatreesimo governo della Repubblica Italiana. Nel frattempo, stampa e critica si sono affezionate al personaggio, riservandogli un'attenzione costante e crescente e ponendolo al centro del discorso pubblico.

Che cosa c'è nella figura di Matteo Renzi che incuriosisce la stampa, preoccupa gli avversari politici, fa storcere il naso ai compagni di squadra? Nell'epoca della grande crisi economica e sociale, in cui la Seconda Repubblica è destinata ad un inesorabile declino e le tendenze antiparlamentari e antisistema si diffondono con grande impeto, un leader che si discosta profondamente dalla maggior parte dei canoni politici conosciuti verso i quali la gente manifesta un'impaziente stanchezza sembra poter rispondere alla domanda di cambiamento e rinnovamento che il Paese urla a gran voce. Indipendentemente dagli ideali politici e dalle idee programmatiche, le virtù comunicative e di "presenza scenica" di Matteo Renzi sono un dato di fatto, un elemento di valutazione imprescindibile. Renzi interpreta con maestria i nuovi dogmi della comunicazione politica – padronanza dell'immagine pubblica, linguaggio semplice, retorica efficace, corretto e strategico utilizzo dei social network – e attua un paradigma narrativo che suscita un grande interesse. Era dai tempi della "discesa in campo" di Silvio Berlusconi, nel 1994, che gli italiani non avevano a che fare con l'ingresso in scena di un politico che presenta tratti del tutto estranei a quelli che si aspettano di ritrovare nei propri rappresentanti; questo deve essere analizzato non soltanto come generica rottura degli schemi tradizionali, ma anche come riscatto di una classe dirigente di centrosinistra che da anni sembra faticare a trovare una leadership forte e incisiva.

La crisi del centrosinistra si colloca chiaramente prima dell'entrata in partita di Matteo Renzi. Dal momento in cui Berlusconi entra in politica e avvia il cosiddetto berlusconismo, a sinistra si cerca di combatterlo con ogni mezzo, iniziando una vera e propria "caccia al nemico". Il centrosinistra non riesce mai, nonostante le vittorie elettorali di Romano Prodi del 1996 e del 2006, ad affermarsi come alternativa concreta al centrodestra guidato dal Cavaliere, neanche nei momenti in cui il consenso verso quest'ultimo subisce delle rilevanti flessioni negative. In questi anni vengono fatti diversi tentativi di superare questo scoglio politico, che appare insormontabile; il principale è senza dubbio la costituzione del Partito Democratico nel 2007, sull'eredità de L'Ulivo di Romano Prodi. Il nuovo partito rappresentante del popolo di centrosinistra non riesce ad imprimere un nuovo corso all'opposizione a Berlusconi, finendo piuttosto per sembrare il risultato di una fusione mal riuscita tra i Democratici di Sinistra (D'Alema, Veltroni, Fassino) e La Margherita (Rutelli). Un cambio di direzione sembra arrivare nel 2009 con l'elezione di Pier Luigi Bersani alla segreteria del PD; il nuovo segretario, grazie alla propria esperienza di amministratore e ministro, vuole qualificare il partito su un piano di competenze piuttosto che di ideali politici. Tuttavia, il PD presenta al suo interno numerose frammentazioni ed è guidato da una classe dirigente che non attraversa alcun meccanismo di ricambio generazionale. Inoltre, Bersani torna a relegare la comunicazione a mero strumento funzionale agli obiettivi del partito, senza farla assurgere a motore di innovazione e rivoluzione identitaria¹. Tutto questo comporta un'ondata di profonda sfiducia del popolo di centrosinistra nei confronti della propria classe dirigente: un'eredità complicata anche per il più spietato degli arrivisti.

Anche il centrodestra ha affrontato negli ultimi anni un'involuzione negativa, che ha subito una brusca accelerata quando anche la posizione di Berlusconi, che aveva sempre dato l'impressione di non poter essere scalfita, inizia a vacillare. La crisi del centrodestra italiano può essere fatta risalire a un insieme di cause e aggravanti. La principale risulta senz'altro l'incapacità della fazione politica guidata da Berlusconi, al governo per la maggior parte degli ultimi anni, di dare una vera spinta volta alla modernizzazione del Paese (uno dei cavalli di battaglia della "rivoluzione liberale" guidata dal Cavaliere); la diretta conseguenza di questo è la dimostrata incapacità

¹ Per approfondimenti: Grandi R., Vaccari C., *Come si vincono le elezioni. Elementi di comunicazione politica*, Carocci, 2013, cap.5 "Partito Democratico: un partito a metà del guado"

dell'esecutivo presieduto da Berlusconi (insediatosi nel 2008 dopo una breve parentesi di governo guidata da Prodi e terminata tragicamente a causa del tracollo di un'alleanza di centrosinistra accomunata soltanto da un odio cieco per il berlusconismo ma assolutamente discordi sul piano politico concreto) di fronteggiare la violenta crisi economica che si scatena in Italia, sulla scia europea, a partire dal 2009. Nonostante i segnali di cedimento, il centrodestra rimane una realtà "monarchica", come dimostrano i tentativi falliti di successione ad opera di Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. A tutto ciò si aggiungono i numerosi scandali giudiziari e personali che coinvolgono Silvio Berlusconi, che finiscono per logorarne l'immagine pubblica e la personalità politica.

La situazione politica italiana si colloca in un contesto europeo in cui la crisi economica, sociale e politica acuisce la distanza tra cittadini e politica, un rapporto già profondamente incrinato con il declino della logica partitica "moderna". Questo fa saltare un altro punto di riferimento del sistema politico italiano: il bipolarismo, per quanto difettoso e disfunzionale, cede il posto all'instaurarsi di un assetto a tre forze con l'emergere e il successo elettorale del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo.

La parabola di Renzi si fa quindi ancora più interessante se interpretata alla luce del contesto in cui si manifesta. Matteo Renzi sta affrontando la prova decisiva, cercando di dimostrare che la rivoluzione che ha introdotto nella cultura politica italiana può funzionare non solo in campagna elettorale, non solo quando non si ha niente da perdere, ma anche e soprattutto quando si è chiamati ad interpretare le volontà di un Paese che vive forse una delle ultime possibilità per risollevarsi con forza da una situazione drammatica. Per il momento, il consenso al premier sembra reggere e qualcosa si muove anche sul fronte delle riforme, nonostante la difficile conciliazione di pareri e volontà di un Parlamento frastagliato ed espressione di una cittadinanza confusa. Ma può bastare una proposta bocciata, una dichiarazione mal riuscita, un'indiscrezione non confermata per mettere tutto in discussione ed invalidare un intero percorso.

L'imprevedibilità della politica ci impone di aspettare per conoscere quali saranno gli sviluppi futuri di questo esecutivo, nato in uno stato di emergenza politica e guidato da un leader atipico. Quello che desideriamo fare con questo lavoro di ricerca è risalire

alle origini di questo scenario, indagandone la nascita e i caratteri che ne hanno determinato lo sviluppo; lo faremo attraverso l'analisi del percorso narrativo, studiando le parole, gli slogan, le scelte comunicative strategiche che hanno determinato l'evoluzione e il successo presente.

Nei primi due capitoli forniremo un quadro teorico e metodologico di riferimento. La parte centrale della ricerca (cap. 3-7) sarà dedicata all'analisi del paradigma comunicativo di Matteo Renzi che sarà suddivisa in cinque distinte fasi temporali, con l'obiettivo di evidenziare le peculiarità comunicative, i cambi di strategia e le innovazioni che hanno caratterizzato ciascun periodo. Dedicheremo infine il capitolo 8 ad un'ampia riflessione conclusiva, che ripercorrerà criticamente tutto il cammino di ricerca percorso per lasciare poi alcuni interrogativi aperti, ai quali solo il tempo potrà dare una risposta.

Capitolo 8 - Conclusioni

Dopo aver ripercorso il percorso svolto da Matteo Renzi dall'ascesa alla politica nazionale alla carica di Presidente del Consiglio, riteniamo opportuno fare un passo indietro per analizzare e comprendere le ragioni profonde di questo straordinario evento politico. Il cammino intrapreso nei due anni analizzati (dalla candidatura alle primarie del 2012 ad oggi) ha visto la costruzione di uno storytelling complesso ma vincente, che, una volta raggiunto l'ultimo traguardo, consacra il suo interprete Matteo Renzi a eroe della vicenda. Come abbiamo visto, si tratta di una narrazione lunga e articolata, la cui costruzione ha incontrato numerosi ostacoli e battute d'arresto ma che, grazie alla determinazione del proprio protagonista e ad una serie di eventi che è riuscito a sfruttare pienamente, si è potuta concludere con i risultati sperati. Tutti i passaggi che abbiamo analizzato nei capitoli precedenti, gli avvenimenti politici, le strategie comunicative, i cambi di direzione, si sono rivelati strumentali e indispensabili in questo processo di costruzione narrativa.

Nei paragrafi seguenti ripercorreremo la parabola narrativa di Matteo Renzi, partendo dallo storico risultato delle elezioni europee del maggio 2014, che ne sanciscono il successo anche da un punto di vista elettorale nazionale (elemento finora assente), per poi tornare agli albori della storia e vedere così la trama intrecciarsi con il corso degli eventi.

8.1 Le elezioni europee del maggio 2014

Il 25 maggio 2014 si sono tenute, in Italia e negli altri 27 stati membri dell'UE, le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo. Sebbene le elezioni europee non abbiano mai avuto la stessa portata, in termini di partecipazione, rispetto alle elezioni politiche, quelle del 2014 rappresentano un evento fondamentale e molto atteso per due ordini di motivi. In primo luogo, sono la prima chiamata elettorale nazionale dopo le elezioni politiche del 2013 che, come abbiamo ricordato, fotografano un momento di estrema difficoltà e forniscono un drammatico quadro sociale e di forte

instabilità politica del Paese; le elezioni europee di quest'anno rappresentano il banco di prova per tutte le forze politiche, anche quelle che avevano interpretato i sentimenti d'antipolitica. In secondo luogo, questa è la prima prova ufficiale in cui il governo, ma in particolare il premier Matteo Renzi, viene giudicato, seppur indirettamente, dagli elettori relativamente all'operato svolto e alla fiducia riposta in un esecutivo non direttamente eletto dai cittadini attraverso il suffragio universale⁶⁴.

In termini di affluenza, i dati sono oggettivamente deludenti, registrando un 57,2% contro il 66,5% del 2009. Tuttavia, dal punto di vista politico lo scrutinio delle schede rivela un risultato sorprendente e inatteso. Contro ogni previsione e smentendo tutti i sondaggi sulle intenzioni di voto, il PD di Matteo Renzi conquista il 40,8% dei voti, lasciando a quasi venti punti il Movimento 5 Stelle, fermo al 21,2%, e ancora più indietro Forza Italia al 16,8%⁶⁵. Una tale percentuale di preferenze rappresenta un fatto storico senza precedenti nella storia repubblicana italiana: il 40,8% del PD renziano è il risultato più alto in termini percentuali di una forza di centrosinistra (distanziando notevolmente il 34,4% del PCI di Berlinguer nelle politiche del 1976 e il 33,2% del PD di Veltroni nelle politiche del 2008), il terzo risultato di sempre tra quelli raggiunti da un singolo partito politico e il terzo risultato in voti assoluti della storia del principale partito di centrosinistra.

Non si può non guardare a questi dati con un pizzico di ironia se si ripensa al fatto che la principale critica che Matteo Renzi ha sempre ricevuto dalla propria compagine politica sia quella di non essere portatore di ideali del centrosinistra, e di essere quindi fuori posto all'interno del Partito Democratico. I risultati elettorali mostrano una tendenza ben diversa. La leadership di Matteo Renzi, alla guida del partito da appena sei mesi, ha letteralmente rinvigorito il PD facendogli acquistare non solo una netta vittoria elettorale (per la prima volta dall'entrata in politica di Silvio Berlusconi), ma anche la credibilità che, dopo la rapida evoluzione vista con le primarie del 2012, era precipitata in occasione delle elezioni politiche del 2013. Le europee del 2014 assumono così un marcato carattere "valutativo" sul premier, lasciando in secondo

⁶⁴ Il sistema elettorale italiano non prevede l'elezione diretta da parte dei cittadini del Presidente del Consiglio, che spetta invece al Presidente della Repubblica. Tuttavia, dal 1994 in poi l'incarico di premier è sempre stato affidato al leader della coalizione risultata vincitrice alle politiche.

⁶⁵ Risultati ufficiali Ministero dell'Interno, www.interno.gov.it (consultato a giugno 2014)

piano il tema comunitario, e sanciscono un clima di attesa e speranza che carica ancora di più Matteo Renzi di dovere e responsabilità.

8.2 Le fratture epistemologiche del renzismo

Come ha fatto Matteo Renzi, il premier più giovane della storia italiana, al governo da soli tre mesi, a ottenere un tale risultato? Per risalire alla spiegazione di questo successo è opportuno tornare indietro fino alle origini della costruzione renziana, per individuare e analizzare i momenti salienti che hanno sancito questa complessa ma vittoriosa ascesa.

Quando inizia la narrazione di Matteo Renzi sul piano della politica nazionale? Questo evento non può essere fatto coincidere con un preciso momento individuabile univocamente, in quanto l'ingresso in campo del sindaco di Firenze, che giocherà la prima partita con le primarie del 2012, risale alla costruzione di due importanti fratture epistemologiche che possono essere individuate nell'attività politica di Renzi già nei due anni precedenti. Queste, come vedremo, saranno funzionali allo storytelling sviluppato da Matteo Renzi nei mesi successivi.

8.2.1 La rottamazione

Nell'estate del 2010 Matteo Renzi (sindaco di Firenze al primo mandato) rilascia un'intervista a Umberto Rosso di "La Repubblica" in cui, per la prima volta, parla della sua idea di "rottamazione".

«Nuovo Ulivo? Uno sbadiglio ci seppellirà. Mandiamoli tutti a casa questi leader tristi del PD. (...) Non è mica solo una questione di ricambio generazionale. Se vogliamo sbarazzarci di nonno Silvio, io così lo chiamo e non caimano, dobbiamo liberarci di un'intera generazione di dirigenti del mio partito. Non faccio distinzioni tra D'Alema, Veltroni, Bersani... Basta. È il momento della rottamazione. Senza incentivi»⁶⁶

⁶⁶ Renzi M. in Rosso U., "La Repubblica", 29/08/2010

Il tema della rottamazione viene ripreso e ampliato nel corso dell'assemblea organizzata alla Stazione Leopolda di Firenze, dal titolo "Prossima fermata: Italia" (la prima edizione, cui seguiranno tutte quelle viste nei capitoli precedenti), con la collaborazione di Debora Serracchiani e Giuseppe Civati, allora suo sostenitore.

Qual è il concetto che sta alla base della rottamazione? Matteo Renzi individua un contesto di stallo sociale e politico all'interno del quale l'Italia, già profondamente segnata da una situazione di crisi economica e delle istituzioni, è rappresentata da una classe politica che sta al potere da decenni ma che in questo lungo periodo non si è dimostrata capace di intercettare gli umori e le richieste dei cittadini, dando così l'impressione di essere più legata alla propria posizione "sicura" che alle sorti del Paese. Focalizzando la maggior parte delle sue critiche alla classe dirigente del centrosinistra, Renzi utilizza la metafora della "rottamazione senza incentivi" per veicolare un messaggio molto forte che sia capace di creare un'attenzione e un'identità attraverso lo strumento del conflitto: il rottamatore, così come sarà chiamato da questo momento fino ad oggi (nonostante la fase della rottamazione si concluda in seguito alla sconfitta delle primarie, nell'immaginario collettivo italiano Renzi mantiene il ruolo di "rottamatore"), crea un discorso basato sulle dicotomie noi vs loro, giovani vs vecchi, vittorie e sconfitte nette vs scontri dai quali tutti escono vincitori. Su questi opposti, Matteo Renzi, pur limitando la propria attività politica all'amministrazione della città di Firenze, inizia a costruire una narrazione che lo rende celebre, in vista sul fronte politico nazionale, protagonista della vita e delle sorti del Partito Democratico.

Renzi non ha paura di individuare un nemico interno. In questo senso, la vera novità della sua idea sta nel superare la tendenza del centrosinistra di identificare un nemico esterno e demonizzarlo, basando di fatto tutta la propria costruzione programmatica e narrativa sull'attacco dell'altro. Renzi dice basta a questo modello, invita i suoi interpreti a farsi da parte e declina il confronto con gli avversari politici (e non "nemici") in termini nuovi.

8.2.2 La lotta all'antiberlusconismo "antropologico"

Se la rottamazione rappresenta la sintesi più efficace delle idee politiche di Matteo Renzi, qual è l'elemento più distintivo dal punto di vista della discorsività politica? Il

rapporto con il berlusconismo. Renzi è il primo politico di centrosinistra che non vive un antiberlusconismo inteso come inconciliabilità antropologica⁶⁷ ma politico; il suo obiettivo è quello di battere finalmente Silvio Berlusconi, conquistando gli elettori attraverso l'ascolto e la proposta di idee concrete e efficaci, e non "farlo fuori" in quanto anomalia della storia, da rimuovere con tutti i mezzi possibili.

Sono molte le occasioni in cui Matteo Renzi ribadisce questa sua posizione, in particolare in seguito alla manifestata intenzione del Cavaliere di ricandidarsi alle successive elezioni politiche. Fin dal momento in cui queste voci iniziano a circolare, nell'estate del 2012, Renzi si dichiara preoccupato per la posizione che la sinistra potrebbe assumere al riguardo, commettendo per l'ennesima volta lo stesso errore che gli è costato, in passato, molti voti: «Se Berlusconi dovesse ricandidarsi, noi non dobbiamo riproporre l'antiberlusconismo: io dico no alla logica del nemico, dobbiamo parlare di noi e dei nostri programmi». Il 22 luglio Matteo Renzi invia a Repubblica una lettera aperta (in risposta all'articolo di Sandra Bonsanti comparso qualche giorno prima sulla stessa testata, nel quale la giornalista si interrogava su quale fosse la reale posizione del sindaco di Firenze su Berlusconi) in cui esplicita senza mezzi termini il suo pensiero, ideologico e politico, nei confronti di Berlusconi e del berlusconismo.

«Provo a dirlo con la franchezza e la libertà di chi non ama giri di parole. Silvio Berlusconi si è dimostrato uno straordinario uomo da campagna elettorale, riuscendo a vincere sfide che sembravano impossibili, anche grazie a una sinistra che attaccandolo in modo sguaiato gli ha consegnato una parte del Paese. (...)

La maggioranza degli italiani lo ha votato più volte. Lo rivoterebbero ancora, ci domandiamo noi sorpresi? La risposta è: sicuramente una parte sì. Ma non tutti, finalmente. E questa è la novità politica più interessante. C'è infatti una significativa fetta di italiani che è delusa dal fallimento dei governi del Cavaliere. Io non sono deluso dal governo di destra: non mi aspettavo infatti molto di più di quello che ha fatto e soprattutto di quello che non ha fatto.

⁶⁷ Indichiamo come antiberlusconismo "antropologico" l'atteggiamento, tipico del centrosinistra, di totale rifiuto dell'insieme di valori di cui Silvio Berlusconi è portatore; esso non viene considerato un fenomeno politico e sociale legittimo (nonostante il grande seguito) ma è visto piuttosto come un'anomalia rispetto alla storia italiana, per questo motivo da rimuovere.

Non avevo fiducia in loro, non li ho votati, dunque hanno confermato le mie previsioni. Peccato.

Mi sarebbe piaciuto farmi sorprendere da un governo di avversari politici capaci di fare cose serie e concrete, nell'interesse dell'Italia. Perché io – come te, ne sono certo – faccio il tifo per l'Italia, sempre. Non solo quando gioca agli Europei. E se il Paese migliora non mi interessa se è merito dei miei avversari politici: mi va bene lo stesso. Il Paese, però, non è migliorato. E i primi a saperlo sono quelli che hanno votato Berlusconi e sono rimasti perplessi, delusi, traditi. Gente che sognava la rivoluzione liberale, l'abbattimento della burocrazia e della pressione fiscale, un paese più semplice e più bello: e che immaginava Berlusconi come l'uomo adatto a realizzarlo. A questi elettori – delusi dalla destra – guardo con rispetto.

Molti esponenti della sinistra li giudicano con disprezzo (Ma come? Parli con chi ha votato per Berlusconi? Puntì all'elettorato che la volta scorsa ha scelto il centrodestra? Ma non ti vergogni?). Qualcuno mi accusa di intelligenza con il nemico perché ho più volte detto che voglio i voti di queste persone, giudicandoli fondamentali per tornare a vincere. Voglio convincerli a stare con noi, perché noi non li deluderemo. E voglio convincerli perché prendere il voto di chi l'altra volta non ti ha scelto significa realizzare un punto che vale doppio. Ma voglio convincerli, più banalmente, perché senza di loro non si vince. Lo dice la logica, lo dicono i numeri, lo dice la realtà. Quella realtà che una parte della sinistra ignora, sentendosi più al rifugio nel porto dell'ideologia che non nel mare aperto della quotidianità. Per convincere, e per vincere, dobbiamo dirci una verità che mi sembra semplice: l'antiberlusconismo non può essere il collante di una coalizione. Se ci mettiamo insieme tutti, contro Berlusconi, forse vinciamo le elezioni (forse) ma dopo non governiamo. Lo sforzo che ci è chiesto non è quello di rinunciare a un giudizio negativo sulla destra, ma provare a raccontare cosa vogliamo noi. Non sto a sinistra, insomma, perché parlo male di Berlusconi. Sto a sinistra perché voglio parlar bene dell'Italia. (...) Dunque, non sarò mai tra quelli che si esercitano nell'attacco ad personam. Chi mi conosce sa che quando mi danno del berlusconino c'è solo da ridere. Non c'è diversità tra Berlusconi e il sottoscritto: c'è un'alterità totale che parte dall'idea di politica e arriva fino al conto corrente passando per le donne e per la religione. Ma non accetterò mai di diventare

anch'io uno dei tanti che trova in Berlusconi il proprio alibi per non fare politica accontentandosi di un buon capro espiatorio. (...)

Mentre il berlusconismo falliva alla prova del governo, l'antiberlusconismo falliva nel modello di opposizione. Non è un caso se quando Berlusconi è andato a casa, non ci sono state elezioni – come altrove in Europa – ma si è dovuto ricorrere alla supplenza tecnica del Governo Monti. Perché la classe dirigente della sinistra non era sufficientemente autorevole e credibile per governare. Alle primarie noi proveremo, con amministratori di tutta Italia, a cambiare questa sinistra per dare un futuro all'Italia.

(...) Cara Sandra, so che molti dei tuoi amici e colleghi profondamente antiberlusconiani faticano a considerarmi uno di sinistra. (...) Non bastano i fatti. Ci vogliono le parole. Vogliono sentirmi parlare di caimani e di pericoli per la democrazia. Non lo farò mai. Non sarò anti qualcosa o qualcuno. E se questo vorrà dire non appartenere al vostro club, vorrà dire che non sarò mai uno di voi. Io parlo e parlerò delle famiglie che non arrivano alla fine del mese e dei ragazzi cui offrire un'opportunità. Delle cose concrete, quelle di tutti i giorni, quelle che un sindaco che sta nelle piazze e nelle strade, nei circoli e nelle scuole sa essere veramente necessarie. Sono fatto così. Non riesco a star bene nei salotti in cui molti di voi stanno, nel confortevole rifugio di intellettuali di professione, nella riserva degli antiberlusconiani per vocazione. Un po' vi invidio, perché se aveste ragione sarebbe tutto più semplice. Ma la storia di questi vent'anni ci insegna che non è andata come voi speravate. E se la vostra generazione ha raggiunto il paradosso di proclamare l'antiberlusconismo, regalandoci "a sua insaputa" vent'anni di berlusconismo, beh, sappiate che toccherà a noi rimediare. Non parleremo dalla mattina alla sera del Cavaliere di Arcore. Parleremo dell'Italia e dei suoi valori. Parleremo di una sinistra che sia capace di essere per qualcosa e non solo contro qualcuno. Parleremo di una generazione che non starà ad aspettare che sia troppo tardi. Lo faremo con il sorriso e l'entusiasmo di chi crede nel valore della politica come servizio e nella vocazione originale e originaria del Partito Democratico.»⁶⁸

⁶⁸ Renzi M., La Repubblica, 22/07/2012

La posizione che Matteo Renzi assume sul tema del berlusconismo rappresenta una rottura di senso e una vera novità nel panorama del centrosinistra italiano, che da quasi vent'anni fa orbitare tutto il proprio discorso attorno al sole-Silvio Berlusconi. Il rifiuto dell'antiberlusconismo antropologico, insieme al tema della rottamazione della classe dirigente, sono due premesse ideologiche molto forti, che portano Matteo Renzi ad entrare nel discorso politico nazionale, a partire dalla candidatura alle primarie del 2012, corredato da un alto carico di aspettative e di curiosità.

8.2.3 Una narrazione mancata?

Come abbiamo visto, Matteo Renzi ha ottenuto alla sua prima prova nazionale un buon risultato, ma non è riuscito ad imporre la propria narrazione, basata sui due pilastri individuati in precedenza; il popolo del centrosinistra ha scelto una strada sicura, già battuta, riponendo in maggioranza la propria fiducia nella narrazione tradizionale e rassicurante di Pier Luigi Bersani. Nel corso dei mesi di campagna elettorale, se i sondaggi sulle intenzioni di voto hanno sempre visto Bersani in testa con un buon margine di vantaggio, le ricerche condotte sulla percezione della personalità dei candidati hanno restituito uno scenario molto più frastagliato e complesso: Bersani convince per la propria serietà e affidabilità, mentre Renzi viene visto come novità e risposta alla richiesta di cambiamento radicale manifestata dai cittadini. L'immagine collettiva dei due sfidanti è quindi costruita su piani semantici diversi, per il primo il riferimento è all'indole personale come garanzia, mentre per il secondo riguarda l'ideologia. In questo squilibrio di percezioni, il fattore tempo ha giocato a sfavore di Matteo Renzi, il quale forse non ha avuto sufficiente tempo a disposizione per assurgere agli occhi degli elettori del centrosinistra (e in generale di tutti gli italiani) a interprete politico pronto per un impegno su scala nazionale.

Tuttavia, dopo la sconfitta delle primarie il personaggio Matteo Renzi cambia drasticamente posizionamento nell'immaginario collettivo. Questo è dovuto al fatto che, relativamente al periodo temporale che abbiamo considerato nei capitoli precedenti, la narrazione renziana non segue un continuum ma è spezzata in due tronconi, separati appunto dalla svolta avvenuta in seguito alla sconfitta alle primarie che sancisce una nuova fase, figlia dell'andamento degli eventi e di un cambio di prospettiva rischioso ma necessario. Le premesse sulle quali si era basata la prima

narrazione renziana, rottamazione e rifiuto dell'antiberlusconismo, erano entrambe dirompenti, e hanno rappresentato allo stesso tempo un vantaggio, perché mostravano un'immagine nuova, di cambiamento e di superamento della logica in cui la percezione da parte dei cittadini era avvinghiata, una politica in cui tutti vincono e nessuno perde (in cui cioè gli sconfitti non vanno mai a casa), e un limite, perché si sono rivelate delle cornici semantiche pesanti, all'interno delle quali Renzi non è riuscito a spiegare la propria idea di Italia da un punto di vista argomentativo e politico.

Questo è il motivo per cui, nella seconda fase, Matteo Renzi supererà i due elementi di rottura distintiva in modo aperto e consapevole (il libro "Oltre la rottamazione" pubblicato nel maggio 2013 ne è la riprova), ammettendo gli errori commessi e costruendo una nuova narrazione basata su altri fondamenti.

L'analisi di questo cambio di strategia non può in alcun modo prescindere dalla considerazione degli avvenimenti politici e sociali che hanno caratterizzato il periodo. Il contesto favorevole allo sviluppo di un nuovo paradigma comunicativo e narrativo riveste un ruolo fondamentale per la sua costruzione; per questo motivo, il modello renziano, così come ogni altro modello di comunicazione politica, non si può astrarre, ma al contrario deve sempre essere ancorato saldamente al contesto nel quale nasce e si evolve. Se il PD avesse ottenuto una maggioranza più netta alle elezioni politiche del 2013, se Bersani fosse riuscito a concludere un accordo con il Movimento 5 Stelle per la formazione del governo, se Prodi fosse diventato il nuovo Presidente della Repubblica, difficilmente Matteo Renzi avrebbe percorso la strada dell'attacco frontale e del rifiuto per intraprendere poi la via della "concretezza", ma avrebbe dovuto declinare diversamente il seguito del proprio cammino.

8.3 Il nuovo storytelling renziano

Come abbiamo visto, la sconfitta alle primarie del PD del 2012 costringe Renzi a un cambio di prospettiva e di costruzione del proprio discorso. Il concetto di rottamazione si è sedimentato, rivelandosi una rete ideologica dalle maglie troppo strette per consentire l'emergere di una vera credibilità politica; inoltre, lo scenario

politico ha seguito andamenti inaspettati e dall'esito incerto. L'"eroe" Matteo Renzi deve dare una svolta alla propria narrazione, e lo farà declinando il nuovo storytelling secondo i quattro principali verbi servili (dovere, potere, volere, sapere) in altrettanti momenti cruciali che affronterà nel suo percorso. Grandi e Vaccari riconducono queste quattro dimensioni ai tratti distintivi della competenza del candidato: la credibilità è data dal possesso di capacità (saper fare) e leadership (poter fare); l'affidabilità del candidato è invece determinata dalla sua integrità (dover fare) e empatia (voler fare)⁶⁹.

8.3.1 Il discorso della sconfitta e il linguaggio della verità

Come abbiamo ricordato, individuiamo il vero momento di svolta in occasione della sconfitta delle primarie del 2012. Il 2 dicembre Renzi, forse ancora inconsapevole della piega che il futuro avrebbe preso, per lui e per il Paese, pronuncia il celebre concession speech davanti a una platea sconfitta ma comunque entusiasta. Il discorso del perdente stupisce tutti, cittadini, politici e critica, per la serenità con la quale l'oratore accetta la propria sconfitta, esamina gli errori commessi con consapevolezza, mette in discussione il proprio paradigma. In questa prima fase Renzi, accettando lo status che l'esito delle elezioni primarie gli attribuiscono, assume il ruolo del leader sconfitto, che si rivelerà una mossa strategica vincente per due ordini di motivi: in primo luogo, rappresenta una rottura con la tradizione del centrosinistra di non ammettere la sconfitta e di voler comunque trovare un lato positivo e vittorioso nell'aver perso (schema che invece Bersani continuerà ad adottare); inoltre, acquista agli occhi degli italiani modestia e umiltà, elementi imprescindibili per un leader di successo.

In questo suo ruolo (temporaneo) di perdente Renzi vive la stagione del "dover essere" attraverso l'accettazione degli eventi, sui quali per il momento non è in grado di intervenire, e dimostrando così una grande capacità di subordinazione, mettendo in parte a tacere le ripetute accuse di arrivismo e arroganza che gli venivano mosse.

⁶⁹ Grandi R., Vaccari C., *Come si vincono le elezioni. Elementi di comunicazione politica*, Carocci, 2013, pag. 234

8.3.2 La questione del Presidente della Repubblica

Dopo la sconfitta ottenuta dal Partito Democratico nelle elezioni politiche del febbraio 2013, per Renzi e il suo paradigma un nuovo punto di svolta si presenta con la questione dell'elezione di Presidente della Repubblica. Come abbiamo visto, Matteo Renzi attua un boicottaggio in un orizzonte di delegittimazione continua dell'operato del centrosinistra. Al di là della preferenze personali sui candidati, il vero motivo di queste azioni è che grazie a questo pretesto Matteo Renzi riesce a dimostrare di avere la capacità di incidere nel discorso politico, un poter fare che gli consente di far passare la bocciatura delle candidature di Marini. Per giustificare entrambe le posizioni avverse nei confronti delle due proposte, Renzi argomenta affermando che né l'uno né l'altra potrebbero essere dei rappresentanti adatti di un Paese che, con difficoltà, spera e cerca di cambiare: Franco Marini non ha superato la prova elettorale nella propria regione, mentre Anna Finocchiaro non gode di una eccellente reputazione dopo l'episodio della spesa con scorta al seguito.

Renzi esagera e si mette in gioco, correndo il pericoloso rischio di sembrare un nemico all'interno del suo stesso partito. Ma prendersi questa responsabilità è il solo modo per far parlare di sé in un periodo così delicato; e la strategia funziona, come dimostrano i sondaggi che danno la popolarità di Renzi in continua crescita e che gli consentono di ripresentarsi alle primarie del 2013 come un affermato leader nazionale, apprezzato per le proprie idee e posizioni oltre che per il carisma e le maniche arrotolate della camicia.

In questa fase, la declinazione del "poter fare" che Renzi attribuisce al proprio paradigma è fondamentale per consentirgli di connettersi con i sentimenti diffusi che attraversano l'opinione pubblica. Matteo Renzi può rivelarsi un interprete delle volontà dei cittadini, basta aspettare il momento giusto.

8.3.3 La vittoria delle primarie

L'esito delle primarie del 2013 è il simbolo della conclusione vittoriosa della fase precedente e rappresenta dunque una sanzione positiva rispetto alla nuova accezione di leader politico che ha impersonato nei mesi passati: il voler essere una guida, un punto di riferimento di una comunità, che assieme a lui torni finalmente a credere

nella politica e nel valore del proprio Paese. Il neo-segretario non ha sempre condiviso questa posizione; abbiamo visto come per un lungo periodo egli abbiamo sostenuto fermamente (e a nostro parere sinceramente) di non mirare a ottenere la guida del partito; nonostante questo, le mutate condizioni politiche sono un terreno fertile per un'inversione di rotta, e permettono di costituire scenari non considerati in precedenza. Renzi matura la decisione di assumere la guida del partito nell'estate del 2013, quando il governo Letta, alle prime prove sulle riforme, dimostra di non avere la grinta giusta per affrontare a viso aperto un tale momento di crisi e stallo. Diventare il segretario del Partito Democratico consente così a Renzi di mandare un segnale forte al governo, grazie anche alla legittimazione di un voto che, benché limitato a un'ala politica, è rappresentativo di una larga parte di cittadini che dimostrano di condividere e sostenere un nuovo modello orientato al cambiamento.

La vittoria delle primarie rappresenta il passaggio definitivo da una prima fase caratterizzata da un atteggiamento di attesa e di preparazione ad una nuova fase di attacco deciso; tutto ciò è ben rappresentato dalla declinazione individuata da Renzi: dopo il dovere e il potere, è il momento del volere, della riscoperta e affermata volontà di essere un leader vittorioso, una guida che interpreta i sentimenti di un elettorato stanco ma fiducioso in una narrazione nuova e di rottura.

Con il raggiungimento di questo traguardo, numerosi assetti si modificano e un nuovo scenario si presenta al nuovo segretario: la Presidenza del Consiglio. Questo è un punto molto delicato all'interno dello storytelling renziano, nel quale uno dei capisaldi fondamentali è sempre stato quello di non poter prescindere dalla legittimazione popolare. Tuttavia, durante i primi due mesi alla segreteria del PD, il rapporto con il premier Enrico Letta si logora, anche in virtù della nuova posizione di potere occupata da Matteo Renzi. E così, si presenta l'occasione per fare la mossa finale, decisiva; manca solo un ultimo episodio per giungere all'epilogo della storia.

8.3.4 La questione della legge elettorale

Il quarto e ultimo momento in cui Renzi articola la sua nuova narrazione avviene nel mese di gennaio 2014, quando il segretario del partito impone, letteralmente, il suo saper fare a livello nazionale, attraverso la gestione della vicenda sulla legge elettorale. Gli episodi che caratterizzano questo passaggio (lo scontro frontale con Letta,

l'accordo con Berlusconi), attribuiscono a Renzi lo status quo di uomo politico concreto, pragmatico, orientato ai risultati e volenteroso nel dare al Paese l'accelerata di cui ha bisogno per rimettersi in carreggiata. Il governo presieduto da Letta, di fronte alla grande attenzione attirata dalle mosse di Matteo Renzi, entra in crisi e sembra non godere più né della fiducia dei cittadini, che peraltro non era mai stata particolarmente alta, né tantomeno di quella del suo stesso partito, che seguendo il suggerimento del proprio segretario sfiducia il premier e lo induce a rassegnare le proprie dimissioni.

Come abbiamo visto, è proprio il saper fare dimostrato da Renzi in questa fase a sancire il definitivo mutamento di percezione della sua figura da parte dei cittadini; nonostante il mancato passaggio elettorale, che avrebbe ulteriormente legittimato la sua posizione, Matteo Renzi è comunque pronto a dare la sua risposta alla crisi del Paese. La narrazione terminata con la battaglia sulla legge elettorale ha dimostrato che Renzi sa come indirizzare il proprio lavoro, con chi interloquire e quali corde toccare. Quanto tutto ciò possa funzionare su scala nazionale e per un periodo temporale prolungato sarà testato con l'analisi dei primi risultati dell'esecutivo da lui guidato.

I quattro passaggi che abbiamo individuato e analizzato sono di fondamentale importanza per la costruzione di un pieno e affermato sentimento di *likeability* e *electability*⁷⁰ di cui Renzi riesce a farsi portatore. Il moderno, nuovo, dirompente, inesperto, presuntuoso e arrogante Renzi diventa nel tempo affidabile, credibile, pragmatico, concreto e determinante. Il rottamatore in jeans, colui che mette fine all'era dell'antiberlusconismo e insegna che con l'avversario si può e si deve parlare, diventa il più giovane Presidente del Consiglio della storia repubblicana italiana.

8.4 Verso la Terza Repubblica?

La conclusione del lungo percorso intrapreso da Matteo Renzi sancisce il successo del nuovo storytelling, e dimostra che in politica ammettere gli errori con (presunta)

⁷⁰ Sono due termini inglesi molto utilizzati per descrivere le caratteristiche che un leader politico deve possedere. L'*electability* è riconosciuta ad un politico che dimostra di possedere le competenze giuste e che viene votato sulla base di queste in virtù della fiducia riposta in lui; con *likeability* si intende invece la capacità di piacere umanamente, di costruire un'immagine di sé di persona comune nella quale gli elettori possano riconoscersi.

serenità e adattare di conseguenza la propria narrazione può dimostrarsi una scelta vincente.

Il Governo Renzi, in questi mesi impegnato in un serrato programma di riforme, rappresenta per il Paese l'occasione di avviare una trasformazione vera e diventare una democrazia moderna, al passo con i principali stati europei.

Se il destino dell'Italia è ancora incerto, e solo il tempo e gli avvenimenti dei mesi futuri potranno fornirci l'esito dell'operato di questo Governo, un fatto è certo. Con Renzi la sinistra italiana entra nella modernità, comunicativa e ideologica.

Quali sono gli strumenti principali impiegati per esprimere la propria modernità? Lo schema comunicativo adottato è sicuramente l'elemento principale, a partire dall'utilizzo diversificato e consapevole dei diversi mezzi di comunicazione. Renzi adotta un approccio completamente nuovo nei confronti della televisione, distante anni luce da quello tipico del centrosinistra ma lontano anche da quello di due "professionisti" come Berlusconi e Grillo. L'analisi del sistema dei media vede in questo particolare momento storico una reciproca dipendenza tra i diversi mezzi di comunicazione, in particolare relativamente al rapporto tra la televisione, i social media e la comunicazione online: la televisione rimane il principale attore nel dettare l'agenda, ma i nuovi media contribuiscono alla costruzione della discussione pubblica attraverso un'attività di frame e re-frame, spostando il discorso online e costringendo la televisione ad adattarsi alle continue evoluzioni che ne scaturiscono, in un circolo continuo che non si esaurisce mai.

Il Cavaliere segue un modello neo-televisivo, nato in Italia nel corso degli anni '80 e applicato alla comunicazione politica proprio da Berlusconi; il leader 5 Stelle adotta invece un approccio ibrido, a metà strada tra il neo-televisivo e il crossmediale, ovvero impiegando i nuovi media in una modalità uno-a-molti tipica della logica televisiva. Matteo Renzi, figlio della società cross-mediale, sa fare un uso sapiente dei diversi strumenti di comunicazione, riservando alle apparizioni televisive toni rassicuranti ma allo stesso tempo convincenti, e adottando invece un meccanismo relazionale diretto, naturale e stimolante all'interno dei social media. Anche il linguaggio verbale e corporeo, di cui abbiamo trattato a lungo nei capitoli precedenti, rappresenta un punto fondamentale nella costruzione della leadership renziana.

Matteo Renzi dimostra inoltre di possedere una visione critica riguardo l'elettorato, frutto di una grande capacità di utilizzo delle tecniche di marketing politico. Questo è in parte dovuto al carattere di campagna permanente che la politica va sempre maggiormente acquisendo in tempi recenti, ma a Renzi va comunque il merito di riconoscere l'importanza dell'elettorato attivo e critico (elemento spesso ignorato o relegato in secondo piano dai politici, in particolare quelli di centrosinistra) e di puntare a un sempre più alto coinvolgimento dello stesso con il fine strategico di poterlo monitorare costantemente e poterne così interpretare gli umori, potendo adattare il tiro di conseguenza. In questo senso, Matteo Renzi si mostra portatore di una propria teoria sociale, basata su una personale lettura del contesto politico e sociale di riferimento e strumentale per il delineamento della propria strategia. La fermezza dimostrata nell'approccio seguito, anche nei momenti in cui il mutamento esterno ha imposto un cambio di paradigma, ci dice che Renzi è un leader a tutti gli effetti, disposto a mettersi in discussione se necessario ma allo stesso tempo a prendere posizioni ferme, a manovrare le conseguenze che ne derivano, a superare gli ostacoli che incontra nella sua corsa.

In conclusione, possiamo affermare che Matteo Renzi è riuscito con successo in una rottamazione: quella di un modello comunicativo vecchio e inefficace. Il tempo ci dirà se sarà capace di portare un cambiamento anche nella politica italiana.

Gli elementi individuati e descritti nelle pagine precedenti rappresentano un punto di partenza, un presupposto per indagare se Matteo Renzi e il suo governo saranno capaci di far compiere al Paese un pieno salto in avanti verso la modernità. La crisi economica, sociale e politica che da ormai sei anni opprime il Paese ha determinato anche una crisi profonda e irreversibile della Seconda Repubblica, che ha visto configurarsi un sistema politico non più rispondente alle richieste dei cittadini. L'esecutivo guidato da Matteo Renzi si pone dunque l'obiettivo primario di rivoluzionare l'assetto istituzionale italiano attraverso un ingente piano di riforme. Riuscirà a portarlo a termine? Si potrà finalmente parlare di Terza Repubblica Italiana? Un linguaggio nuovo potrà diventare sinonimo di una nuova Italia? La storia continua.

Bibliografia

Allegranti D., *Matteo Renzi. Il rottamatore del PD*, Vallecchi, 2011

Allegranti D., *The Boy. Matteo Renzi e il cambiamento dell'Italia.*, I Grilli Marsilio, 2014

Azorín, *El Político*, ed. spagnola Biblioteca Nueva, 2004

Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologie e tecniche. Vol. 1: i paradigmi di riferimento*, Il Mulino, 2003

Cosenza G., *SpotPolitik. Perché la casta non sa comunicare*, Laterza, 2012

Damilano M., *Chi ha sbagliato più forte. Le vittorie, le cadute, i duelli dall'Ulivo al PD*, Editori Laterza, 2013

Di Traglia S., Geloni C., *Giorni bugiardi. Primarie, elezioni, Quirinale. Così poteva cambiare l'Italia*, Editori Internazionali Riuniti, 2013

Ferrarese A., Ognibene S., *Matteo il conquistatore. La vera storia di un'ascesa politica*, Giunti, 2013

Giansante G., *La comunicazione politica online. Come usare il web per costruire consenso e stimolare la partecipazione*, Carocci, 2014

Giansante G., *Le parole sono importanti. I politici italiani alla prova della comunicazione*, Carocci, 2011

Grandi R., Vaccari C., *Come si vincono le elezioni. Elementi di comunicazione politica*, Carocci, 2013

Grandi R., Vaccari C., *Elementi di comunicazione politica. Marketing elettorale e strumenti per la cittadinanza*, Carocci, 2007.

Lavia M., Mauro A., De Angelis A., Colombo E.M., *La volta buona. L'ascesa di Renzi a Palazzo Chigi*, Editori Internazionali Riuniti, 2014

Mazzoleni G., *La comunicazione politica*, Il mulino, 2004

Novelli E., *La turbopolitica. Sessant'anni di comunicazione politica e di scena pubblica in Italia: 1945-2005*, BUR, 2006

Renzi M., *Fuori!*, Rizzoli, 2011

Renzi M., *Oltre la rottamazione*, Mondadori, 2013

Sabbatucci G. Vidotto V., *Il mondo contemporaneo dal 1948 ad oggi*, Editori Laterza, 2004

Sitografia

www.gioannacosenza.wordpress.com

www.ilsole24ore.com

www.interno.gov.it

www.lastampa.it

www.matteorenzi.it

www.partitodemocratico.it

www.repubblica.it